

# Beppe Iachini una trottola sulle ali delle Rondinelle

Sulla panchina del Brescia un allenatore che dà spettacolo, è il dodicesimo uomo in campo  
Il secondo ritorno in A dopo altrettante cadute



Beppe Iachini

## Il calcio nuovo/3

SIMONE DI STEFANO

ROMA  
sidistef@gmail.com

**G**iacca, cravatta e cappellino, carattere tutto ascolano, e quella tigna che gli è valsa due ritorni in Serie A dopo altrettante cadute. Beppe Iachini fa il dodicesimo uomo in campo, dalla sua panchina è uno spettacolo tutto da gustare e se il Brescia è di nuovo in Serie A è grazie al suo carisma, è passato per i play-off ma è stato un trionfo lo stesso.

Per ora non verranno rivoluzionate le Rondinelle, anzi, al ritiro di Storo è arrivato solo Sereni, anche se il tecnico stavolta non ci casca e avverte che è vietato «sbagliare le mosse di mercato, perché la serie A non è assolutamente facile da affrontare». E lui lo sa bene, visto che la salutò con la stessa facilità con cui vi approdò nel 2008 alla guida del Chievo. E poi questo calcio moderno proprio non gli va giù: «Non c'è più quel clima che vent'anni fa si respirava all'oratorio», ha detto una volta Beppe, e non è con la tecnologia che si vince, che «i ragazzi si stanno abituando a giocare su campi spesso perfetti ma forse manca il senso della sfida nella piazza, con la porta fatta da una saracinesca, in uno spazio in cui la sponda serviva per fare l'uno-due».

Lo va dicendo anche ai suoi figli, Jari e Kevin, il primo alla Maceratese, l'altro nei giovanissimi dell'Ascoli, anche se i due piccoli Iachini da lui non avranno «grandi aiuti né raccomandazioni, non fa parte della mia persona. Devono fare la loro strada, con le loro forze, passione e serietà».

**Essenziale**, questo è Iachini, e non è un ciarlatano, un bagajòn tanto per dirla delle sue parti. In campo era una trottola fastidiosa, che si incollava ai piedi dell'avversario e non lo mollava più. E gli avversari si chiamavano Maradona, Platini, Van Basten. «Stai lì su Zico e non lo far muovere di un centimetro», gli urlava Mazzone ad Ascoli, e lui lì a menar legna, a lavorare sporco, lontano dalle luci, in testa le saracinesche, la tedesca e le sponde coi muri in piazza. C'era anche alle Olimpiadi di Seul, con Evani, Crippa, Donadoni, la crema del calcio italiano ancora in stato gassoso, pronta di lì a poco a vincere tutto. Ma Beppe era nato per stare ai margini dei trofei, senza fregiarsi di grandi titoli si è costruito una vita da mediano, si è evoluto, ha affinato la tecnica, tra Firenze e

Venezia ha anche fatto il regista, che se non arrivi con la forza lo fai con il fosforo.

In laguna conobbe Novellino, lo seguì da vice al Piacenza e fu con lui che comprese che sarebbe seguito il tempo di tattiche e lavagnette. Prima però tanti casini, e Beppe che non era di certo abituato a finire nei titoli dei quotidiani, nel 2001 si ritrovò al centro di una questione legale, perché il patron del Venezia Zamparini si era ostinato a fare la guerra al calcio italiano e gli affidò la guida della sua squadra, un esordiente che non aveva ancora il patentino per allenare. «Novellino fu un amico: risolsi il contratto col Piacenza e mi ritrovai in laguna, lo snodo della mia carriera», senza pensarci su un solo istante Iachini accettò suo malgrado.

**«Sono stato colto** di sorpresa - riuscì a sospirare - non me l'aspettavo proprio. Una grossa opportunità per me. Adesso sono qui, cercherò di dare una mano». Ma andò diversamente, non bastò il precedente di Mancini, né che Buso e Magni gli facessero da prestanome. Pochi mesi e l'esordiente saltò per squalifica, tutto da rifare. Ricominciò da Cesena, Serie C1, e arrivò anche il patentino, con il massimo dei voti e una tesi sui movimenti offensivi del 4-4-2. Sei pagine di moduli, da quello del Milan di Sacchi agli odierni impasti di numeri, e le conclusioni sono la matrice dello Iachini-pensiero.

### Nessuna rivoluzione

In squadra per ora solo un cambiamento con l'arrivo di Sereni

### Un tecnico con carisma

Moderno ma con tanta nostalgia del clima da oratorio di 20 anni fa

ro: «Un sistema di gioco funziona quando c'è un obiettivo in comune e quando è composto da bravi calciatori, che sappiano integrarsi tra loro compensando pregi e difetti». Quindi spirito di gruppo e talento, lavoro e «abnegazione». Tutti concetti che lo hanno portato a sfiorare la promozione in A al suo terzo anno di Piacenza, colpa della Juve che dominò «altrimenti sarebbero stati play-off».

**Sempre congiunto** al suo vice, Peppe Carillo, il duo piacque tanto a Campedelli che se li portò alle pendici del Bentegodi. Un solo anno e il Chievo era di nuovo in A e Iachini vinse la panchina d'argen-